

Giornata della memoria Parla Francesca Paci autrice del saggio «Un amore ad Auschwitz»

# SHOAH fuga impossibile

«Ricostruisco la storia dell'ebrea Mala e del cattolico Edek: evasero dal lager non solo per realizzare la loro unione, ma anche per diffondere documenti che provassero lo sterminio in corso»

di Francesco Mannoni

**I**nnamorarsi ad Auschwitz? Non è certo il luogo più romantico del mondo, ma la storia senza tempo di Giulietta e Romeo si rinnova continuamente anche nelle situazioni più disperate. Quando Malka Zimetbaum, da tutti chiamata Mala, ed Edward Galin'ski detto Edek si incontrarono, bastò uno sguardo perché si intedessero. Lei, 25 anni, arrestata il 22 luglio 1942 ad Anversa, ebrea leggendaria tra le detenute per la quantità di vite salvate, lavorava negli uffici dell'amministrazione del lager perché conosceva il tedesco. Parlava anche altre lingue che le consentivano un ruolo di collegamento importante nella babele di Auschwitz. Lui, vent'anni, cattolico, era un prigioniero politico polacco bellissimo, si innamorarono perdutamente e dopo numerosi incontri segreti in una baracca attigua al laboratorio del dottor Mengele, decisero di scappare per far sapere al mondo dei milioni di ebrei uccisi nelle camere a gas innalzate ad Auschwitz oltre i recinti di filo spinato elettrificato. Il 24 giugno 1944, con uno stratagemma, misero in atto il loro piano, ma, dopo 13 giorni di libertà, il 6 luglio furono catturati, riportati al campo, imprigionati, torturati e il 22 agosto giustiziati. Una vicenda, come scrive la giornalista e scrittrice Francesca Paci, autrice di un eccellente saggio storico investigativo e rievocativo, «Un amore ad Auschwitz» (Utet, pag. 208, € 14,00) in cui racconta la storia vera di Mala ed Edek, della quale non si è mai saputo molto: «Di loro è rimasto ben poco, a parte due saggi, uno scritto da uno psicologo francese e l'altro da uno psicolinguista tedesco, il nome e il numero di prigionia incisi da Edek Galin'ski sulle pareti delle celle del bunker 11 oggi chiuse, una ciocca di capelli e il ritratto a matita custoditi dal Museo statale di Auschwitz-Birkenau ma non esposti, qualche citazione veloce nei libri dei sopravvissuti, tra cui Primo Levi. Ci sono un paio di testi teatrali, c'è il film del 1947 Ostatni Etap, in cui la regista polacca Wanda Jakubowska fa inter-

pretare agli ex deportati il ruolo di se

stessi e Mala si chiama Marta Weiss. Ma non c'è nulla che li riguardi tra gli oltre tre milioni di documenti sulla storia degli ebrei del Belgio custoditi nel museo ebraico di Bruxelles, quello assaltato nel 2014 dal terrorista Mehdi Nemmouche».

**La vicenda di Malka Zimetbaum e Edward Galin'ski è stata tenuta segreta perché l'amore tra un'ebrea e un cattolico polacco, in un ambiente tutt'altro che immune all'antisemitismo, era considerato scandaloso?**

Il fatto che questa vicenda pazzesca con tante caratteristiche storiche e romantiche non sia nota, e che lei non sia «famosa» come Anna Frank, è strano. Incrociando i dati, la mia idea, confermata da storici che conoscevano la vicenda, è che loro erano due personaggi scomodi per tante ragioni. Lei è una che aiuta gli altri, ma all'interno del campo sta molto meglio degli altri prigionieri. Riesce a farsi una doccia, non porta l'uniforme a strisce ma abiti normali, non è stata rasata e ha tutti i suoi capelli, mangia bene, ha le scarpe: è una privilegiata che sicuramente aveva saputo del progetto per sterminare l'intero popo-

lo ebraico, ed è scomoda per questo. Per giunta s'innamora di un non ebreo polacco in un periodo in cui la Polonia era scossa da fremiti antisemiti ancor prima che cominciassero le persecuzioni. Questo è un problema tanto che dopo la liberazione un monumento alla sua memoria, che le sopravvissute collocarono davanti alla sinagoga, dopo poco venne rimosso. **La loro fuga dal campo, fu più una fuga d'amore o un atto eroico per far sapere al mondo degli orrori di Auschwitz?**

Ci sono entrambe le componenti. La fuga d'amore è quella più bella da raccontare perché i due avevano una storia ma avevano anche una grande unità di pensiero. Però il fatto di voler portare fuori dei documenti, è una cosa provata da qualcuno con cui ho parlato. Mala era ossessionata dalla convinzione che il mondo non sapesse quello che avveniva ad Auschwitz, perché pensava che se avesse saputo avrebbe bloccato in qualche modo lo sterminio. Lei non fece mai parte di

nessun gruppo di resistenza, né comunista né ebraica, ma era un simbolo, e pur essendo un cane sciolto, è

sempre stata in contatto con la resistenza e ha favorito passaggi di informazioni, per cui è stata spesso un anello di congiunzione. Ma la cosa più importante è un'altra.

**Quale?**

Lei aveva accesso ai dati del campo, e il fatto che con Edek volesse portare fuori delle informazioni è certo. Essendo traduttrice e parlando molte lingue, sapeva bene tutto ciò che avveniva. Quello che non si sa è se effettivamente sia riuscita a trafugare dei documenti e portarli con sé durante la fuga. Documenti che poi sarebbero rientrati in possesso dei tedeschi quando li hanno arrestati, perché loro non sono stati in contatto con nessuno dal momento in cui sono evasi fino alla cattura. Edek era un prigioniero politico. **Che cosa aveva fatto per finire ad Auschwitz?**

Edek era un componente della resistenza polacca, e per tutto il tempo che rimase al campo continuò a lavorare per la causa con una facilità che lei invece si doveva conquistare con maggiore fatica perché ebrea. Lui, un politico non ebreo, si muoveva liberamente all'interno e i suoi rapporti con la resistenza furono costanti: aiutò a fuggire coloro che scapparono prima di lui e che andarono a raggiungere i resistenti oltre il confine polacco dove forse anche loro volevano andare.

**Come morì realmente Mala?**

Più che come la uccisero (non la impiccarono, questo sembra sicuro anche se in un film fanno vedere la forca), conta il perché la uccisero. Non si sa se davvero riuscì a tagliarsi le vene con una lametta togliendo ai suoi carnefici la soddisfazione di eliminarla, o se arrivò alla fucilazione molto malridotta per le torture subite: di certo lei non parlò mai resistendo a tutte le sevizie perché nessun altro pagò per la sua fuga. Fu giustiziata perché era un elemento pericoloso che avrebbe potuto raccontare i terribili segreti del campo, ma come morì s'ignora. ♦

**Un amore ad Auschwitz**

di Francesca Paci

Utet, pag. 208, € 14,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Luglio 1944**

Una tragedia  
di alto significato  
morale raccontata  
con passione  
e ricchezza di notizie



**Giornalista e scrittrice** Francesca Paci



**Olocausto** Il campo di concentramento di Auschwitz

